

La Vita dello Spirito nella vita del credente



Salmo 139 Omaggio a chi sa tutto

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

7Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

13Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

PRELUDIO: Il dono dello Spirito del Risorto

CAPITOLO I: E parlerò al suo cuore

- 1) Sapere e sapore

CAPITOLO II: Consolate il mio popolo

- 1) Il punto della situazione
- 2) Il cuore va capito
 - 2.1) Avvertire
 - 2.2) Dare un nome
- 3) I Criteri del discernimento
 - 3.1) La consolazione spirituale
 - 3.2) La desolazione spirituale
- 4) Spunti di riflessione personale

PRELUDIO: Il dono dello Spirito del Risorto

La scelta del tema di catechesi di quest'anno nasce dall'intento di concludere logicamente l'itinerario dello scorso anno e tentare di abbozzare qualche semplice riflessione sul discernimento.

Lo Spirito del Risorto è vivo, agisce ed è costantemente all'opera nella vita del credente, ma lo fa con costanze proprie, modalità sue, scelte non immediatamente comprensibili all'occhio umano non addestrato. I grandi maestri della spiritualità cristiana hanno dedicato la vita intera alla ricerca di quelle regole che potessero aiutare la comprensione della azione di Dio. Tra i tanti ne emerge uno in particolare, Ignazio di Loyola, il quale analizzando la propria vita di conversione al Signore, ha donato alla chiesa pagine illuminate e insuperabili sul tema del discernimento.

La forza della catechesi sta nel lasciarsi coinvolgere, infatti, desideriamo spezzare il classico schema della lezione frontale ed istruire piuttosto una relazione circolare nella quale, alla luce degli spunti di riflessione che saranno proposti, si giunga ad uno scambio nella fede. Vogliamo dunque *narrare* i passi dello Spirito in noi (ascolto), e in seconda battuta, *raccogliere* le testimonianze della sua presenza (scambio libero).

Per la catechesi di quest'anno ci lasciamo liberamente ispirare da un testo di Thomas Green "*Il grano e la zizzania*", Ed. CVX, che detterà il passo al nostro cammino.

Capitolo I

...E parlerò al suo cuore (Os 2,16)

Dal Vangelo secondo Luca (6,43-45)

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

1) Sapere e sapore

Non il molto sapere riempie il cuore dell'uomo, non le tante nozioni, non i più alti e raffinati ragionamenti. Il cuore dell'uomo è un abisso senza fondo: puoi buttarci dentro pensieri e nozioni, i più bei ragionamenti di questa terra, eppure lui non si riempie. Ciò che riempie il cuore dell'uomo, ciò che dà sapore all'esistenza è il *sentire e gustare interiormente*.

Il centro dell'uomo non è la mente, e neppure la volontà; il centro dell'uomo è il suo cuore. E il cuore non ragiona ma *sente*; il cuore non riflette ma *percepisce e gusta* ciò che incontra; una persona non va dove la porta l'intelligenza ma dove il cuore decide. Quando si muove il cuore, si muovono anche intelligenza e volontà.

Possiamo dire che una persona è il suo cuore. Dal cuore possiamo capire la qualità della persona; dal suo cuore ne scopriamo bontà o crudeltà, tenacia o mollezza, tenerezza o durezza.

Ciò che dà gusto alla vita delle persone è il sentire, il percepire interiormente. Nessuno di voi ama suo figlio perché sa di esserne responsabile. Uno ama un figlio perché lo sente come tale. *E' il cuore che mi fa gustare mio figlio.*

Non di meno nutriamo un certo sospetto verso i sentimenti perché li sappiamo essere molto variabili, soggetti a forze oscure che ne determinano la brillantezza. Una certa tradizione pedagogica ha insegnato a diffidare dei sentimenti, ritenendoli incerti, variabili e instabili come il variare del tempo; specialmente le generazioni cresciute nella esaltazione della virtù della volontà e del dovere sentono il pericolo di affidarsi ciecamente alla volatilità dei sentimenti.

Ovviamente occorre l'equilibrio della maturità umana per scorgere quanto di buono sia presente nelle diverse tradizioni educative che rispettivamente privilegiano dovere o sentimento. La nostra epoca segue con più determinazione la forza della passione, delle emozioni e si affida con poco senso critico alla forza delle percezioni interiori. Non si tratta di un male, tuttavia bisogna conoscere quali sono le forze che ci guidano per poter essere padroni di noi stessi. L'equilibrio della maturità è il miglior metro di giudizio.

Il cuore, simbolo della sede dei sentimenti, è il grande sconosciuto; tuttavia Dio passa proprio da lì. Il cuore è una medaglia dalle due facce; è pericoloso andare dove il cuore porta. E tuttavia non v'è altra strada per raggiungere la felicità.

Dio non si può vedere, non si può toccare, non si può udire: DIO VA PERCEPITO INTERIORMENTE.

O incontri il tuo Signore nel più profondo centro della tua anima, oppure non lo incontri affatto. Non si può fare esperienza di Dio se non così.

Quando hai sentito tante belle parole si di Lui, quando hai concluso un bel ragionamento della più alta e fine teologia cattolica, quando hai difeso le tue convinzioni di fede con i tuoi amici,

non hai ancora fatto esperienza di Lui. Credo che tanti si allontanino dalla chiesa proprio perché non sentono più vibrare nel loro cuore l'appello di Dio, non percepiscono più quella parola buona che tempo prima scaldava l'anima tutta.

Già il profeta Osea cantava così il suo incontro con Dio:

*Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore, dice il Signore .(2,16)*

Le strade che ci hanno condotto qui oggi sono tantissime; veniamo a quest'appuntamento con stati d'animo completamente diversi ma una cosa ci unisce: la richiesta di un CUORE CAPACE DI PERCEPIRE L'ALTISSIMO.

Una cosa sola dobbiamo chiedere oggi: "donami un cuore vibrante, un cuore sensibile ai tuoi tocchi, un cuore capace di scaldarsi e fremere, un cuore capace di muovere tutta la mia intelligenza e la mia volontà."

Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. Filippesi (1,3-7)

Insieme all'apostolo Paolo sappiamo che se quest'opera buona che andiamo cominciando è secondo il Vangelo, sicuramente essa sarà presa, custodita ed allevata dal Signore stesso che porta a compimento ciò che Lui desidera.

La rivelazione cristiana ci insegna che la fede vera in Dio nasce al momento della Pasqua (Passione, morte risurrezione, salita al cielo e dono dello Spirito Santo). Il suo "seguimi" Pietro se l'è sentito dire nella gioia della Pasqua (Confronta Gv 21). Tutte le vocazioni cristiane nascono nella gioia della Pasqua di Gesù; è stato così per i discepoli e sarà sempre così per tutti coloro che si sentiranno dire dal Signore "seguimi".

Questo invito oggi è rivolto a noi: "seguimi". Se questa parola mi dice qualcosa interiormente, se mi tocca il cuore e lo fa vibrare, è una parola ormai mia, e nessuno potrà mai togliermela, esattamente come la gioia della risurrezione.

Oggi nasce qualcosa che è molto vicino alla vocazione dei Dodici. Anche noi oggi abbiamo bisogno di sentire gioia; non tanto PER la risurrezione di Cristo, quanto la gioia DELLA risurrezione del Signore.

Dal Vangelo secondo Luca (24,36-53)

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la

conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Capitolo II

Consolate il mio popolo (Is 40,1)

1) Il punto della situazione

Abbiamo cercato di indicare un modo vero e sicuro per incontrare Dio: la ricerca di Lui nel proprio cuore. Simile affermazione si presta a molte false interpretazioni, infatti, può sembrare che il credere in Dio sia una semplice questione sentimentale (ma la fede non è solo sentimento), può sembrare che sia sdolcinato e superficiale (ma la fede può essere estremamente cruda e dura), può sembrare che sia una visione troppo semplificata al punto da apparire banale e irrispettosa della complessità dell'esistenza (ma la fede, quando è vera, dà senso alla complessità della vita). La radice buona sta nel riconoscere al credere in Dio un tratto intimo e personale: Dio si incontra personalmente e nessuno può fare le mie veci, nessuno può sostituirmi.

E in questo incontro col Signore la sensibilità, l'emozione, la percezione di Lui occupano un ruolo fondamentale: il cuore ha un ruolo fondamentale.

Ora voglio proporvi un passo in avanti, e come ogni passo domanda la voglia di muovere le gambe, di fare un minimo sforzo per coordinare le proprie forze.

2) Un cuore da capire

Il nostro cuore percepisce la presenza del Signore ma che è anche un gran campo di battaglia nel quale si fronteggiano lo Spirito del Signore (lo Spirito santo) e lo spirito del Tentatore. Le nostre azioni e, di conseguenza, il nostro stato d'animo, sono il risultato della lotta tra queste due forze. A noi il compito di schierarci dalla parte del Signore o del tentatore.

Cerchiamo allora di capire cosa succede nel cuore di ognuno perché questa ricerca è la questione decisiva; molti si fermano prima di cominciare perché non sanno che il cuore va capito. Occorre fare luce interiore, dividere i sentimenti che albergano in noi e dare ad essi un nome, scoprirne la provenienza, avvertire se sono da Dio o dalla Bestia. Occorre un'iniziale capacità di distinguere diventando un po' più avvezzi alla grande e difficile arte del discernimento.

Sinteticamente:

IL PRIMO PASSO è avvertire che in me si muove qualcosa.

IL SECONDO è tentare di dare un nome a ciò che si muove dentro di me.

IL TERZO è farsi aiutare da chi questo cammino di discernimento l'ha già percorso ed in modo particolare dalla Sacra Scrittura.

Vediamo allora di dire qualcosa di utile sul primo momento.

2.1) Avvertire

In me si muove qualcosa? Forse non ci facciamo più caso perché abbiamo poco tempo e pochi strumenti per pensarci. Siamo tutti più propensi a vivere i sentimenti e gli stati dell'anima e poco

sensibili all'analisi dei sentimenti stessi. Sia che lo capiamo sia che ne rimaniamo allo scuro, in noi non solo si verificano dei movimenti, ma dei veri e propri terremoti; capita che sorgano impeti d'ira quasi ingiustificata, che nascano gelosie inattese, passioni irragionevoli oppure, in positivo, che arrivino inaspettati ma graditi, slanci di generosità e di bontà, capacità di sopportazione mai provate. Sarebbe bello analizzare con più competenza e profondità gli strati profondi dell'animo umano e conoscere i meccanismi che generano azioni e pensieri. Inferire le forze interiori alla luce delle espressioni libere dell'animo umano: che bello. Fra qualche anno! Comunque, avere coscienza che in me ci sono queste energie potenti è già un avvertire la loro presenza in modo consapevole e razionale.

2.2) Dare un nome

Ma non basta capire che ci sono dei movimenti perché pur sapendolo rimane il caos e il disordine dell'accatastarsi delle mozioni interiori che mi lasciano in balia dei miei sentimenti, positivi o negativi che siano. Occorre dare un nome a ciò che ho dentro.

Dal Libro della Genesi (1,1-10)

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

Il modo concreto per dare il nome alle cose, per uscire dal caos (*Kaos* = disordine primordiale dal quale Dio ha tratto il cosmo cioè tutto l'esistente) è il separare, il dividere, esattamente come l'opera creatrice della mano di Dio.

Il primo atto creativo che abbiamo per fondare un cuore nuovo è il dividere e il separare, perché il materiale emotivo già lo offre la natura.

3) I criteri del discernimento

Per compiere quest'opera così alta occorrono dei criteri, dei parametri cui ricorrere. Ne esistono molti che sostanzialmente si rifanno al Vangelo ma hanno il limite dell'astrattezza, della distanza dalla vita di tutti i giorni. Visto che ci stiamo muovendo sul campo dei sentimenti facciamo questo ulteriore salto mortale e dichiariamo la tesi: partiamo dalle tracce che lasciano le forze che abitano in noi per vedere se sono da Dio o dal tentatore, esattamente come si distingue un genio da un mediocre in base alle loro opere d'arte.

In primissima approssimazione: quando dovesse avere successo lo spirito del male nascerebbero in noi sentimenti di appagamento immediato ma che pian piano lascerebbero spazio a sensazione di non appagamento, di divisione interiore di confusione, ecc. Pensa alla vicenda della Samaritana: è sempre uscita da situazioni affettive segnata profondamente dalla aridità spirituale. In lei lo spirito del male ha agito sino a quando ha lasciato spazio allo Spirito di Gesù che ha generato in lei sorgenti di acqua purissima e gratificante. Quindi, se lo Spirito Santo riuscisse a vincere, in noi si svilupperebbero immediatamente dimensioni di pace e di serenità, sensazioni di quiete e consolazione.

La tesi: il criterio per discernere il bene dal male è indicato dallo stato d'animo che si è creato in me. Se ho CONSOLAZIONE le forze che mi guidano sono da Dio; se, al contrario, veicolano divisione e DESOLAZIONE vengono dallo spirito del male.

3.1) La consolazione spirituale

Cosa è la consolazione? Cosa la desolazione?

Vediamo cosa dice sant'Ignazio stesso, il maestro del discernimento. *“Chiamo CONSOLAZIONE il causarsi nell'anima di qualche movimento intimo con cui l'anima resti infiammata nell'amore del suo creatore e Signore; come pure quando essa non riesce ad amare nessuna cosa o persona se non in relazione al creatore di tutto; (...) infine chiamo consolazione ogni aumento di fede, di speranza e di carità, e ogni tipo di letizia che sollecita ed attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, rasserenandola e pacificandola nel proprio creatore e Signore”*

Quando una persona si sente in pace interiore, quando percepisce che nonostante le difficoltà della vita è possibile amare, quando una persona è serena, ella vive la consolazione. La consolazione può nascere spontanea nel cuore di ciascuno: potrebbe sorgere a seguito di un consiglio, di una testimonianza, una lettura, una omelia, un rimprovero fraterno o di tutto ciò che il Signore ti dona per la tua gioia. Se in noi c'è consolazione è perché Dio sta agendo.

La consolazione è un dono grandioso del cielo ma temporaneo; quando c'è occorre immergersi profondamente nell'amore di Dio e apprezzare la sua bontà, inebriarsi della sua presenza e gustare con tutti i sensi la gioia che dona. Nella consolazione occorre "sfruttare" il momento e provar piacere fino in fondo della bellezza di Dio.

Nella consolazione è più facile e opportuno fare scelte importanti per la propria vita, aumentare la qualità del nostro amore per Dio e i fratelli.

Nella consolazione è più facile avere il coraggio di confessare le proprie colpe ed emendare la propria eventuale cattiva condotta di vita; insomma nella consolazione tutto viene facile e spontaneo: Ignazio dice di vivere fino in fondo questo periodo di grazia.

3.2) La desolazione spirituale

“Chiamo DESOLAZIONE tutto ciò che si oppone alla consolazione”.

Questa affermazione di Sant'Ignazio va compresa più a fondo. Desolazione è oscurità interiore, notte che genera inquietudine, dubbio, incapacità di decidere, paura che fa restare nel turbamento e nella tristezza. Inoltre la desolazione spirituale induce alle cose *“basse e terrene”*. La desolazione è inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni.

Esito ultimo della desolazione è la mancanza di pace e tranquillità. Tutto ciò porta ad essere continuamente assaliti dai dubbi, fa pensare di essere continuamente ingannati, fa sentire l'invito di Dio ma non lo fa ascoltare cioè non gli lascia spazio affinché possa portare frutto. Desolazione è disperazione e incapacità di amare.

I risvolti psicologici della desolazione sono la pigrizia, il sentirsi aridi, la solitudine, il sentirsi abbandonati da Dio, la tiepidezza; una persona desolata è triste, quella stessa tristezza che prese il cuore dei discepoli alla notizia della morte di Gesù

Nella desolazione non bisogna mai fare scelte importanti ma rimanere saldi in quelle compiute in periodi di consolazioni. Nella desolazione occorre aumentare i tempi di preghiera, rinnovare la volontà e non sottrarsi a salutari penitenze. Nella desolazione occorre avere pazienza.

Attenzione: non è detto che la desolazione sia necessariamente un frutto dell'azione del tentatore; potrebbe essere anche il frutto una conseguenza indiretta (Dio non manda mai desolazione) dell'azione di Dio che ci mostra quanto abbiamo ancora da crescere nella fede, nella carità e ci insegna a sperare in Lui contro ogni speranza ed evidenza.

Pregheira: <i>consolate il mio popolo</i>
--

**Nella notte, o Dio, noi veglieremo
con le lampade vestiti a festa:
presto arriverai e sarà giorno.**

*Rallegratevi in attesa del Signore:
improvvisa giungerà la sua voce.
Quando lui verrà, sarete pronti,
e vi chiamerà « amici » per sempre.*

*Raccogliete per il giorno della vita,
dove tutto sarà giovane in eterno.
Quando lui verrà, sarete pronti,
e vi chiamerà « amici » per sempre.*

Dal libro del profeta Isaia (40,1-2)

*Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele
che è finita la sua schiavitù.*

Salmo 8

**Tutti: O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.**

*Solista: Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

**Tutti: O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.**

Testimonianza di S. Francesco di Assisi (dalle Fonti Francescane)

Quando Francesco si sentiva afflitto da qualche pena o tentazione spesso si internava a pregare nella selva che si stendeva vicino alla chiesa, per dare liberamente sfogo all'angoscia e al pianto in presenza del Signore... [1568]

Quando doveva fare delle scelte e doveva decidere su qualcosa (per esempio se recarsi in Francia a predicare la Parola di Dio), Francesco ricorreva alla preghiera e chiedeva ai suoi frati di pregare:

Era infatti abitudine del Santo, non solo quando era in procinto di recarsi a predicare in terre lontane, ma anche quando voleva percorrere una regione vicina, di pregare il Signore e invitare i fratelli a pregare affinché Dio dirigesse il suo cuore a portarsi là, dove fosse meglio secondo la volontà divina. [1634]

Sarà soprattutto nel prodigioso incontro sul monte della Verna, due anni prima di morire, che nuovamente il Crocifisso gli parlerà, imprimendo anche nel suo corpo i segni della Passione. Francesco ha compreso il valore delle piaghe di Gesù e chiede a Dio di diventarne in qualche modo partecipe.

*O Signore mio Gesù Cristo,
due grazie ti prego che tu mi conceda prima di morire:
la prima che in vita mia io senta
nell'anima e nel corpo, per quanto è possibile,
quel dolore che Tu, dolce Gesù,
sostenesti nell'ora della tua acerbissima Passione;
la seconda che io senta nel mio cuore,
quell'infinito amore nel quale Tu, Figlio di Dio,
eri acceso nel sostenere volentieri
tanta Passione per noi peccatori.
(Dai Fioretti)*

Questa richiesta viene esaudita: due anni prima di morire, nel mese di settembre del 1224 sul monte della Verna, Francesco riceverà nel suo corpo queste sante stimmate.

Domande per lo scambio nella fede

*Sono capace di descrivere ciò che succede nel mio cuore? Prova a raccontarti agli altri.
Riesco a "separare" i diversi moti della mia anima per dare ad ognuno di loro un nome ed una provenienza?*

Mi sento consolato o desolato?

Mi sento nel caos e nella limpidezza?

Trovo qualche aiuto concreto sul mio cammino di discernimento?

altro

Preghiamo insieme

O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre

del cuore nostro. Donaci fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda.

Dacci, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Per Cristo nostro Signore

Amen